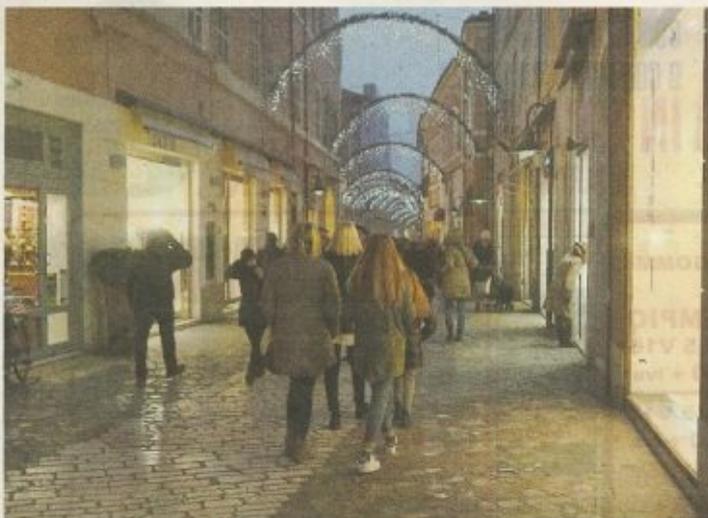


Ravenna

L'ALLARME DELLA CONFESERCENTI



Via Cavour, la via simbolo dello shopping ravennate. FOTO MASSIMO FIORENTINI



Il commercio non esce dalla crisi In un anno persi 160 negozi

I dati dell'associazione di categoria sono impietosi, Ravenna è in linea con la media regionale. Deciso un calo generalizzato dei consumi. Mai così male dal 2013

RAVENNA

Vari indicatori economici evocano una parola che si voleva togliere dal dizionario, dopo la crisi più lunga dal Dopoguerra in qua. Eppure, la cartina di tornasole del commercio al dettaglio fotografa una realtà che pare nuovamente in divenire: recessione. A Ravenna sono 163 le imprese in meno attive nel terzo trimestre del 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017. Nel comune capoluogo sono 96 in meno. Un dato che non fa della provincia bizantina un esempio negativo nel panorama regionale. La Confesercenti, infatti, ha analizzato i dati regionali durante l'assemblea annuale dell'associazione di categoria, tenutasi a Bologna alla presenza del presidente della Regione, Stefano Bonaccini, e dell'assessore al Turismo e Commercio, Andrea Corsini.

UN SALDO IN NEGATIVO

A Ravenna sono 163 le imprese in meno attive nel terzo trimestre del 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017

UNA FOTOGRAFIA IN CHIARO SCURO

A soffrire negli ultimi mesi non sono solo i negozi più piccoli, ma in calo ci sono anche gli ipermercati, in negativo da 9 mesi

E se si sommano le chiusure di aziende vocate al commercio nelle nove province dell'Emilia Romagna il dato è di 1028 serrande abbassate, con oscillazioni percentuali più o meno univoche. In particolare, in provincia di Ravenna si è passati nel macro-settore del commercio all'ingrosso, dettaglio e autoveicoli da 7.748 imprese attive nell'ultimo trimestre 2017 alle 7.666 attualmente in esercizio. Il passivo, su questo fronte, è di 82 realtà di impresa. Con una regressione che si dà uno sguardo allo storico è ancor più raggelante: nel 2013 erano 8.092 le imprese esistenti su quel settore nel Ravennate, ossia 426 in più di adesso. Il quadro non è differente anche sul fronte delle imprese con attività prevalente di commercio al dettaglio. Anzi, è più pesante. Perché se un anno fa erano 4.285 le imprese attive, adesso sono 83 in meno, ossia 4.202. Un fronte sul quale da cinque anni a questa parte si sono chiuse 389 attività, erano infatti sul commercio al dettaglio ben 4.591 le imprese attive a Ravenna e provincia a tutto il 2013.

Consumi in calo

Un assottigliamento della capacità produttiva nel Ravennate che è figlio dei dati relativi ai consumi rilevati da Unioncamere Emilia Romagna nel contesto regionale. Dove si rileva che a soffrire più di tutte sono certamente le realtà commerciali con meno di 5 dipendenti, che sono già in recessione conclamata (-2,1 per cento nel secondo trimestre 2018, in un progressivo andamento negativo che si era attenuato solo a fine 2017). Ma nell'ultimo anno la frenata è stata brusca in Regione soprattutto

per abbigliamento e accessori (-3,8% nell'ultimo trimestre, dopo una chiusura 2017 in positivo) con una discesa che è stata però più sensibile fra i prodotti alimentari (-1,9 nella seconda trimestralità 2018, l'ultima rilevata) rispetto a quelli non alimentari, regrediti del -1,6. Deve far ragionare il dato negativo anche per gli ipermercati e supermercati. Arretrano progressivamente da quattro trimestri, con l'ultimo rilevato (aprile-luglio 2018) che li ha visti retrocedere dello 0,8 per cento. La recessione è arrivata anche lì.

(ANSA)



Roberto Lucchi

«Servono meno tasse e più legalità le vendite on line frenano tutti»

RAVENNA
ANDREA TARRONI

«I mali che portano a questi risultati? Sono due: sfiducia e commercio online. No, non credo che le misure sul reddito di cittadinanza porteranno risultati. Serve tagliare le tasse sul lavoro, non distribuire soldi senza certezza di un'efficacia sul sistema Paese». Roberto Lucchi scorre i dati e scuote la testa. Il direttore della Confesercenti di Ravenna pone «la nostra città all'interno di un inquadramento nazionale. Ma alcune specificità vanno analizzate con attenzione». Per esempio «bisogna guardare il parziale di chiusura di imprese sul capoluogo: sono nate 146 aziende, ne sono cessate 243. Sono 96 in meno, nonostante qui a

Ravenna stiano sorgendo come funghi aziende di motoveicoli. Per l'esattezza licenze concesse per la vendita di auto usate. Sono 200 quelle esistenti». E poi la necessità di misure specifiche su alcune realtà aziendali: «Le edicole per esempio: abbiamo proposto un aiuto nell'abbassamento della tassa sul suolo pubblico. Sarebbe ora di intervenire, non costa molto ed è anche un intervento di matrice culturale». Poi il tema delle infrastrutture: «Il nostro direttore regionale, Bollettinari, ha fatto un bel resoconto per l'Emilia Romagna. Ma anche lì emergeva con assoluta importanza l'E45/E55. Servono investimenti per la competitività». Con un segno più che si rileva solo su un fronte: «Il saldo è positivo solo fra le attività di

servizi di alloggio e ristorazione, sono due in più rispetto al 2017. Con anche lo "storico" che è positivo: rispetto al 2013 sono 65 in più nel Ravennate». Un settore su cui però bisogna promuovere la legalità: «Il Comune di Ravenna è stato il primo a rispondere a questo nostro richiamo. C'è troppo abusivismo e semi-abusivismo fra B&B che fanno di tutto, feste senza autorizzazioni, cene con chef direttamente a casa. E qui le tutele sanitarie, oltre che la pressione fiscale, sono incomparabili rispetto alle aziende regolari. Avremo un appuntamento a breve, bisogna fare lo stesso eccellente lavoro fatto sulle spiagge». Poi un monito: «Basta grandi strutture commerciali, non tirano nemmeno più loro e fanno chiudere noi».